

Migliorare la qualità degli apprendimenti, contrastare la dispersione, assicurare l'inclusione, potenziare i servizi per l'infanzia, educare allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza globale

Per garantire un pieno rispetto degli impegni presi dall'Agenda 2030 nel campo dell'educazione è necessario impegnarsi per compiere un'accelerazione delle azioni volte a superare le criticità del sistema educativo, resa ancora più urgente da quanto accaduto negli ultimi tre anni. Infatti, anche se non ne ha create di nuove, la pandemia ha accentuato molte criticità della scuola. Ne hanno risentito la qualità e il progresso degli apprendimenti, con perdite consistenti che vanno recuperate quanto prima. Per conseguire l'obiettivo di un'istruzione di qualità serve oggi lavorare soprattutto su alcune condizioni di miglioramento dell'esperienza educativa per tutti, in grado di contrastare le attuali iniquità e i divari educativi tra i vari gruppi socioeconomici e tra territori.

MIGLIORARE GLI APPRENDIMENTI, RAFFORZARE IL CONTRASTO ALLA DISPERSIONE E L'INCLUSIONE

L'obiettivo dell'UE di portare, entro il 2030, la dispersione esplicita sotto il 9% può essere conseguito anche in Italia, che deve abbattere l'attuale valore di 2,5 punti percentuali. Già sei regioni del Nord sono sotto la soglia del 9%, il che vuol dire che l'impegno va concentrato sulle residue sacche, prevalentemente urbane, al Nord e al Centro, ma soprattutto al Sud, dove si registrano valori pari al 13,8% per le regioni continentali e al 17,9% nelle isole. Ulteriore elemento da prendere in considerazione è la dispersione scolastica in relazione agli alunni stranieri, che abbandonano la scuola, sia media sia superiore, tre volte di più degli italiani, con differenze tra alunni di seconda generazione che in generale parlano correntemente l'italiano²³. Va poi contrastata la tendenza all'aumento, particolarmente forte durante e dopo la pandemia, della dispersione "implicita", ossia la quota di studenti che, pur completando il percorso di studi, non hanno conoscenze e competenze a un livello ritenuto adeguato (livello 3 Invalsi) per la loro vita futura. **Questo fenomeno, che colpisce specialmente i soggetti svantaggiati, con abissali differenze territoriali, costituisce oggi la più grave emergenza educativa nel nostro Paese**²⁴.

Le carenze registrate dalle prove Invalsi vanno di pari passo con quelle riguardanti le abilità professionali richieste per allineare la futura forza lavoro alle esigenze del mercato. Particolarmente carente appare la formazione: alle competenze digitali e di *digital marketing*, informatiche e di programmazione; alle conoscenze tecniche nell'ambito dell'Intelligenza Artificiale e del *machine learning*; all'innovazione e all'introduzione di nuove tecnologie per la sostenibilità ambientale; alla capacità di utilizzare particolari macchinari e strumenti per la produzione²⁵.

Il nostro Paese impegna nell'istruzione solo il 4,1% del PIL, una cifra decisamente insufficiente. Ma non è semplicemente una questione di risorse economiche: le fragilità del sistema scolastico e delle giovani generazioni richiedono impegni comuni e una nuova attenzione dell'intero Paese, partendo dalla responsabilità collettiva nel percorso di formazione che dovrebbe far riflettere sull'impegno e sul sostegno, anche economico, nei confronti del sistema scolastico italiano e delle risorse culturali, economiche e tecnologiche messe a disposizione.

È prioritario recuperare i ritardi degli apprendimenti e migliorarne il livello, aumentando significativamente la percentuale nazionale di studenti che raggiungono un livello sufficiente, soprattutto diminuendo l'ampiezza dei divari territoriali e lo svantaggio per i più fragili. L'attuazione del principio base dell'Agenda 2030 "non lasciare indietro nessuno" è non solo uno strumento di equità, ma anche la prima leva di miglioramento complessivo del Paese.

Le strategie, le risorse e gli interventi di politica scolastica per agire in questa direzione devono concentrarsi su: formazione degli insegnanti, innovazione didattica e nuovi ambienti di apprendimento. Il PNRR ha previsto la riforma della formazione e del reclutamento dei docenti delle secondarie. La legge 79/2022 contiene nella sua formazione originaria elementi positivi, come la centralità della preparazione didattica - teorica e pratica, attraverso esperienze di tirocinio generale e disciplinare - insieme alla formazione dei docenti in ambito psico-pedagogico e sui bisogni educativi speciali. Si ritiene, tuttavia, importante esercitare un controllo critico su come i propositi e le linee guida della riforma saranno implementati. Come già evidenziato nel Rapporto ASviS 2022, la legge risulta deludente per l'assenza di una prospettiva di carriera nell'insegnamento in

grado di attrarre i migliori giovani laureati nella scuola pubblica. Se la riforma andasse incontro a uno "svuotamento" per ragioni di opportunità politica e per le resistenze degli atenei che dovrebbero implementare la formazione, si perderebbe un'occasione molto importante.

Solo una buona formazione dei nuovi docenti, insieme a un obbligatorio aggiornamento di quelli in servizio, può favorire la diffusione di metodologie didattiche innovative che si affianchino alle tradizionali lezioni trasmissive. Grazie anche a un orientamento alla personalizzazione e all'inclusione, i nuovi approcci didattici devono favorire una maggiore partecipazione e autonomia di ogni studente alla costruzione dei propri saperi e alla scoperta delle proprie inclinazioni. In questo senso, centrale è la didattica dell'orientamento, soprattutto dalle medie alle superiori.

Una buona qualità didattica si realizza meglio in edifici più accoglienti, flessibili, sostenibili, inclusivi, aperti. Dopo i primi passi compiuti dal 2015 e alcuni investimenti successivi, oggi il PNRR prevede importanti risorse per la costruzione, l'ammodernamento, la riqualificazione e la messa in sicurezza delle scuole, incluse le strutture per la prima infanzia. Oltre allo specifico rilievo dato a mense e palestre, 2,1 miliardi sono stati resi disponibili per trasformare aule e laboratori in ambienti di apprendimento innovativi, connessi e digitali. Si ritiene che questi interventi debbano realizzarsi secondo un indirizzo coerente a tutto il Paese, come indicano le "Linee guida orientative per gli ambienti di apprendimento" del Ministero del 2022, che integrano esigenze di sicurezza, di sostenibilità energetica e ambientale e di innovazione didattica, nell'ottica di una scuola che non sia solo luogo di formazione, ma anche centro di socialità e presidio per il territorio.

Più volte si è fatto fin qui riferimento alle tematiche dell'inclusione. Oggi le pratiche inclusive in Italia non godono di buona salute, né è più possibile vivere di rendita invocando l'eccellenza dei principi che da quasi 50 anni le hanno guidate. La crescita del numero di studenti con disabilità e, più in generale, di coloro a cui è riconosciuto un Bisogno Educativo Speciale (BES) non può più essere presa in carico solo aumentando gli insegnanti di sostegno, perché non è garantita la qualità della loro preparazione. Oltre la metà dei circa 200mila docenti in servizio non possiede una formazione specifica (e ha contratti a tempo determinato), anche per le difficoltà che le univer-

sità hanno a fornirla, unite allo scarso incentivo alla formazione, soprattutto laddove il bisogno è più forte. Inoltre, una corretta pratica inclusiva che si prenda cura di ogni BES oggi non può che essere responsabilità di tutti i docenti di una classe.

In questa prospettiva, **la definizione e la sperimentazione di nuovi modelli di intervento nei diversi territori può essere estremamente utile.** L'attenzione ai bisogni educativi delle bambine e dei bambini, delle ragazze e dei ragazzi che frequentano le scuole, legandosi necessariamente alle esigenze delle famiglie e del territorio, richiede nuove forme di didattica più attente alle specificità di Scuole e comunità. Per superare disuguaglianze e offrire percorsi e ambienti che possano supportare al meglio i percorsi di crescita e di istruzione dei discenti, facilitando al contempo il lavoro degli insegnanti e amplificando la disponibilità di risorse messe a disposizione a supporto della didattica, **fondamentale sarà l'implementazione di patti di comunità e/o di reti di scuole** che, avendo come centro la scuola, siano inseriti in programmi pluriennali che sviluppino, attraverso la progettazione, una forte integrazione tra attività curricolari ed extracurricolari.

POTENZIARE I SERVIZI PER L'INFANZIA

Ridurre le disuguaglianze, a partire da quelle educative, significa intervenire precocemente sui fattori che le generano e le aggravano: si tratta di garantire, sin dai primi anni di età, l'accesso a un'istruzione di qualità, investendo nei servizi per la prima infanzia. Per migliorare la condizione attuale di questi ultimi nel nostro Paese, decisamente insoddisfacente, è necessario, **in primo luogo, garantire, anche con risorse aggiuntive, che gli investimenti per gli asili nido e i servizi per la prima infanzia del PNRR restino prioritari nell'agenda del Governo**, con la piena realizzazione di tutti i progetti previsti, in tempi consoni al raggiungimento entro il 2026 del Livello Essenziale della Prestazione di presa in carico almeno del 33% dei bambini e delle bambine tra 0 e 2 anni in ogni Comune, per poi arrivare a una copertura del 45% entro il 2030, come previsto dagli Obiettivi di Barcellona, superando le disparità nell'offerta a livello territoriale.

È inoltre indispensabile **sostenere le amministrazioni locali nella gestione dei fondi, la co-progettazione e l'attivazione dei servizi**, in sinergia

con la comunità educante, assicurando parallelamente ai Comuni adeguate risorse per la copertura delle spese di gestione annuali dei servizi. Anche a tal fine va previsto un sistema di raccolta dati sui servizi attivi per la prima infanzia, che monitori l'accesso, la fruizione, l'offerta e la qualità dei servizi dedicati ai minori e alle loro famiglie.

Infine, ma non meno importante, bisogna investire sulla formazione delle professionalità necessarie al funzionamento dei nuovi asili nido, stanziando risorse volte ad aumentare in ciascuna Regione la capacità delle Università di accogliere un numero crescente di iscritti ai corsi di laurea abilitanti alla professione di educatore nei servizi educativi per la prima infanzia, come previsto dal DDL 2443 del 2017. In tal modo, si potrebbe coprire il fabbisogno presente e futuro di tali professionalità, che si stima essere intorno ai 40mila educatori ed educatrici, prevalentemente al Sud, e assicurando una piena coerenza dell'approccio didattico all'interno del percorso 0-6 anni.

EDUCARE ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE E ALLA CITTADINANZA GLOBALE

Dal 2022 le "conoscenze e competenze per promuovere lo sviluppo sostenibile" previste nel Target 4.7 sono sistematizzate nel quadro europeo GreenComp, che rappresenta un valido riferimento per i prossimi passi anche in materia di politica educativa sull'educazione allo sviluppo sostenibile (ESS) e alla cittadinanza globale (ECG)²⁶. In questo campo, le due priorità sulle quali investire nei prossimi anni sono la promozione di un approccio didattico del sistema di apprendimento, denominato *whole school approach*, e la formazione degli insegnanti.

Come indicato dalla *Recommendation on learning for environmental sustainability (2022)* del Consiglio dell'Unione europea, la sostenibilità deve essere vissuta in tutti gli aspetti della vita scolastica: dalla formazione degli insegnanti ai rapporti con il territorio, dalla partecipazione degli studenti all'organizzazione degli ambienti di apprendimento, dalla definizione del curriculum agli stili di consumo. La scuola deve quindi aprirsi ai diversi attori della comunità, coinvolgendola nelle attività volte a perseguire gli obiettivi di "sostenibilità delle istituzioni educative": contrasto alla dispersione e alle disuguaglianze nel rispetto delle differenze, rapporto armonico con il territorio e l'ambiente, apprendimenti disciplinari significa-

tivi per la comprensione del mondo contemporaneo, benessere di insegnanti e studenti, cittadinanza, partecipazione, orientamento.

Ovviamente, per rendere tale approccio efficace è necessario **orientare in tale direzione la formazione dei docenti**, anche per garantire l'accesso da parte loro ai più aggiornati contenuti scientifici nell'ambito dell'educazione formale. In tale prospettiva è necessario: definire e introdurre nella formazione dei docenti in servizio le competenze per insegnare la sostenibilità e la cittadinanza globale; introdurre i temi ESS ed ECG tra le priorità indicate dalla Scuola di Alta Formazione per la formazione continua degli insegnanti in servizio; inserire almeno 6 CFU, da distribuire in parte sulle attività di tirocinio, sui temi ESS e ECG nella formazione universitaria per l'abilitazione dei futuri insegnanti della scuola secondaria.

Nel campo della formazione universitaria va notata l'attivazione di un numero significativo di Corsi di Laurea (di primo e secondo livello) orientati alle diverse dimensioni dello sviluppo sostenibile. A fronte di un maggior numero di percorsi di studio, sarà necessario comprendere se e come questi siano realmente efficaci e rispondano ai bisogni delle imprese e delle amministrazioni pubbliche. Sarebbe quindi importante che gli atenei e l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) svolgano **periodiche analisi di qualità dei corsi attivati e dei profili professionali degli studenti in uscita dai percorsi formativi**, anche per poter adattare questi ultimi a eventuali cambiamenti, qualitativi e quantitativi, della domanda.